



## UN'OPERA CREATA DIGITALMENTE CON IMMAGINI DI OPERE RUBATE ...REALMENTE.

17 gennaio 2015 · by Lucia Longhi · in Arte

A proposito di immagini rubate dal web... intervista a Monica Bosaro, curatrice del progetto artistico

*The Italian Job* di Emilio Valvarella.

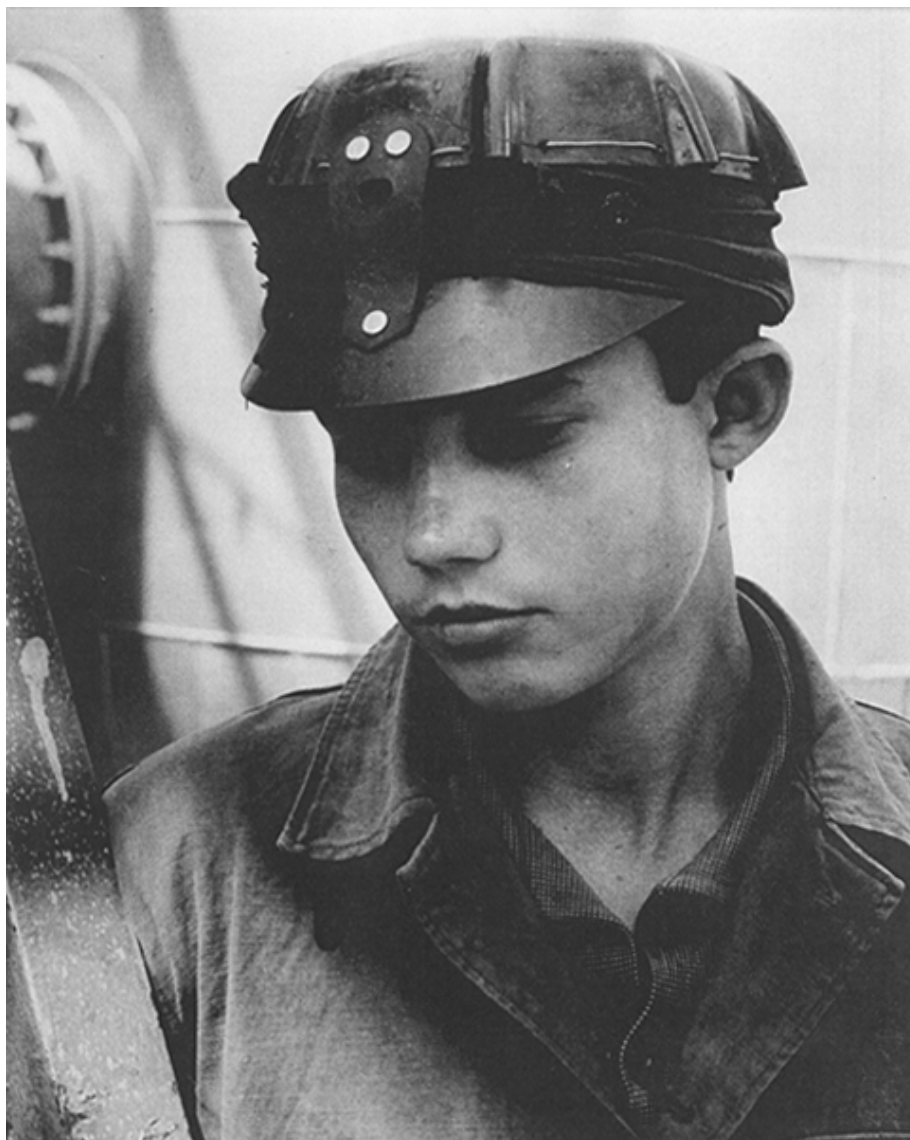
Il confine tra il mondo dell'arte contemporanea e quello dell'arte digitale si manifesta spesso come un vero e proprio muro invalicabile. Come ha esaurientemente teorizzato Domenico Quaranta, le due realtà, seppur figlie dello stesso grembo creativo, si sdoppiano spesso prendendo strade parallele e mai tangenti. L'arte contemporanea va per una strada, l'arte digitale per un'altra. Così si sdoppiano anche i linguaggi, le pratiche, i canali di comunicazione, promozione e commercio. Tuttora incerta sul voler attribuire a questa realtà un giudizio totalmente negativo o positivo, in ogni caso la critica prende atto dell'attuale stato delle cose: le new media arts hanno una loro repubblica indipendente il cui territorio nazionale è sempre più spesso il web, che contribuisce così alla creazione di un patrimonio culturale immateriale che nulla ha da invidiare a quello materiale del mondo delle arti visive contemporanee.

L'artista Emilio Valvarella, italiano espatriato a New York, in collaborazione con

le curatrici Monica Bosaro ed Emma Stanisic, ha indagato le possibilità e i limiti delle opere digitali immateriali nel progetto *The Italian Job*, Sono state “rubate”, in un lavoro sinergico artista-curatore, immagini di un catalogo di opere d'arte rubate. Con strategici e legali sistemi di appropriazione di immagini in circolazione nel web, si è quindi creato una sorta di meta-furto legittimizzato dal web stesso, nelle zone franche di siti di scambio peer-to-peer come Open-Bazaar. L'artista è reale, il curatore è reale, le opere sono reali. La mostra però avviene nel web, come anche lo scambio e l'acquisto delle opere. Ho indagato più a fondo questo affascinante mondo parallelo in una conversazione con Monica Bosaro, curatrice del progetto:

**Lucia Longhi: Come è nata l'idea per quest'opera? Nasce da un progetto precedente di Emilio, il primo *The Italian Job*... Puoi spiegarmi in cosa consiste?**

Monica Bosaro: *The Italian Job* di Emilio Vavarella si configura come una serie di operazioni concettuali attraverso cui l'artista vuole mettere in luce alcune tematiche cardine nel dibattito dell'arte contemporanea, come il concetto di originalità e riproducibilità dell'opera d'arte, e relative all'arte digitale e il suo mercato, primo fra tutti il confine tra vero/falso e legale/illegale. Nel suo primo “job”, Vavarella ha rubato qualsiasi cosa prodotta da artisti e curatori all'interno di una residenza, creando una propria mostra dal titolo *embarrassment party*, registrata attraverso i Creative Commons. Per il secondo atto, Emilio voleva riappropriarsi di opere dal National Stolen Art File dell'FBI, database che tiene traccia di molte opere scomparse a seguito di furto. “Rubare opere, in modo digitale, che sono già state rubate nel mondo reale? Come è possibile?” i primi interrogativi che mi sono posta quando Vavarella mi ha chiesto di collaborare ad un “job” che sembrava più vicino ad un'operazione di pirateria che ad una artistica. Un tema che fa da sfondo all'indagine dei capitoli di *The Italian Job* sono le teorie sviluppate da filosofi e pensatori dell'Italian Theory. In questo secondo capitolo, Vavarella ha sperimentato un processo di creazione artistica basato sulla riappropriazione di lavori altrui e sulla più totale apertura, nonchè messa in discussione, dei ruoli artista/curatore, utilizzando l'invito di Chiara Passa ad esporre alla WAG, galleria online, come punto di partenza per la realizzazione di una complessa operazione artistica.



AUTHOR: Emilio Vavarella; TITLE: Original copy of: Paul Strand, Nicolas Mares (1980), photo chosen by Monica Bosaro and Emma Stanistic from NSAF FBI Archive. YEAR: 2014 EDITION: 1/1

**L.L.: Emilio ha creato una sorta di meta-furto, se consideriamo che si è appropriato di immagini del web di opere rubate... si crea così una pratica artistica che è basata sull'appropriazione immateriale, ma che vede l'intervento dell'artista come gesto necessario per ri-significare le immagini. Avrebbe avuto senso una gif gallery con immagini create dall'artista stesso? Qual è il valore aggiunto del voler lavorare con immagini già esistenti?**

Monica Bosaro: Creare un'opera d'arte digitale site-specific oggi, con i mezzi a disposizione dagli artisti, non credo sia un'operazione difficile. E nemmeno lavorare con le pratiche dell'appropriazione, ormai divenute fin troppo "comode". Il valore aggiunto di Emilio non è contenuto tanto nelle immagini stesse che vengono mostrate ma nelle domande generate attraverso la loro scelta, il montaggio della Gif, il processo creativo e distributivo dell'opera. La GIF funge da mostra online, è composta da 17 fotografie, scelte da me ed Emma, che raccontano un possibile viaggio di emigranti dal vecchio continente (italiani) arrivati nella Grande Mela ad inizio '900, alle prese con lavori difficili e di

tipo manuale, che si contrappone ad un lavoro di tipo "immateriale", tipico del nostro presente e alla base del nostro rapporto collaborativo tra artista e curatrici, possibile solamente per mezzo della tecnologia. L'opera è composta da alcune delle più famose fotografie del Novecento, già celebrate in moltissime mostre che hanno fatto il giro del mondo, presenti in innumerevoli pubblicazioni e, più recentemente, moltiplicatesi anche sul web (tra cui opere di Lewis Hine, Walter Rosenblum e Berenice Abbott). Davanti ad un simile panorama, non è forse da chiedersi quale sia il senso di originale o falso di queste immagini? O quanto siano più "vere" le immagini che sono state rubate, sottoforma di oggetto stampato e firmato, rispetto a queste "false" trovate nel web? Il contenuto è arrivato per entrambi solo come ultimo step di un lungo processo che preferisce dare valore alla messa in questione delle nostre credenze sul mondo della visione, anziché attuare la sua celebrazione.



AUTHOR: Emilio Vavarella TITLE: Original copy of: Lewis Hine, Man on Hoisting Ball, Empire State Building (1931), photo chosen by Monica Bosaro and Emma Stanisic from NSAF FBI Archive. YEAR: 2014 EDITION: 1/1

**L.L. : Il rapporto artista- curatore che si viene a creare in questo progetto è molto interessante. La sovrapposizione di questi due ruoli è tipica nel mondo dell'arte digitale, molti teorici hanno indagato nello scenario**

**artistico attuale questa sintesi di funzioni, non più separate: la sinergia artista-curatore pare essere la nuova strada nelle new media arts. Nel vostro progetto i ruoli sono talmente vicini che tendono quasi a mescolarsi, il curatore entra nello spazio d'azione dell'artista mettendo mano ad esempio alla fase di editing delle immagini. Puoi spiegarmi meglio come si è strutturato questo rapporto, come e quanto i ruoli sono rimasti separati, e dove invece la collaborazione ha superato le definizioni di artista e curatore?**

M.B. : Si parla sempre più spesso del confine tra artista e curatore come un territorio destinato al progressivo avvicinamento, anche grazie alla tecnologia. Posso affermare che, per questo progetto, così è stato. A livello collaborativo si è trattato di un esperimento interessante, se pensiamo a tre persone distanti migliaia di chilometri, in contatto solamente via skype e via email, alle prese con la costruzione di un'opera per una galleria digitale a partire da immagini ancora da trovare. Tempo di incubazione: 15 mesi. Modalità di lavoro: dropbox. Emilio non ha, in realtà, compiuto una riappropriazione in modo diretto. Il contenuto dell'archivio è rimasto a lungo sconosciuto. Vavarella ha voluto che fossimo noi curatrici a trovare queste immagini (le vere ladre siamo io ed Emma), invitandoci a proporre una narrazione visiva per la GIF secondo una nostra ulteriore riflessione. I nostri ruoli si sono quasi invertiti, come se fossimo state noi "invitate" dall'artista a scegliere forme e contenuti, ritenuti meno interessanti di tutto quel lavoro di intessitura di concetti e relazioni che fa l'artista che si occupa di nuovi media. Il punto di autonomia e autorialità singola nel mio lavoro, infine, è stato scrivere un testo teorico che legittimasse il processo artistico, e questo è forse l'unico campo d'azione del curatore dove l'artista non è ancora sconfinato.

**L.L. : Mi interessa moltissimo l'aspetto economico di questo progetto. Si parla di acquisti nel web su Open Bazaar tramite una valuta digitale, i *bit-coins*. Un aspetto cruciale, nonché problematica attuale nel mondo dell'arte digitale, è la commerciabilità delle opere d'arte digitali. E' questa, secondo voi, una nuova possibile strada da intraprendere nel commercio delle opere d'arte on-line? Come si svolgono gli scambi su Open Bazaar?**

M.B. : L'aspetto economico è stato fin da subito molto importante. Emilio Vavarella voleva chiudere un cerchio, per mettere in luce le sfaccettature dietro la creazione di valore nell'arte contemporanea e proporre una riflessione sul lavoro dell'artista e dei soggetti a lui vicini, come il curatore e il gallerista. Con questo progetto ci siamo confrontati con due tipi di opere digitali. La prima è la GIF, in vendita attraverso il canale "istituzionale" della galleria (in questo caso una galleria online). La seconda usa la galleria in modo "strumentale", non come luogo ultimo di esposizione dell'opera, ma funzionale all'accrescimento del suo valore economico. Le fotografie sono esposte e messe in vendita come pezzi unici, firmati dall'artista, su OpenBazaar, una nuova piattaforma anonima di scambio diretto (peer-to-peer) tra utenti, utilizzando i bitcoins, una valuta

digitale globale. Open Bazaar è nata come alternativa agli innumerevoli siti di e-commerce più o meno legali che popolano il "Dark Web", dove vengono scambiate merci di ogni tipo, tra cui anche opere d'arte rubate, magari in passato proprio le fotografie "originali"! Sono i luoghi più temuti attualmente proprio dall'FBI. OpenBazaar permette di vendere e comprare senza intermediari economici (banche, siti, Stati...) portando l'idea di autonomia e libertà ad un nuovo livello. Ma quest'operazione genera ulteriori domande: cosa significherebbe, per il mercato dell'arte, vendere queste fotografie rubate, stampate e firmate da Emilio Vavarella? Non basta venderle sottoforma di opera digitale? Forse è più efficace ritrasformarle in fotografie, per sfidare il loro carattere di immagine fluida. Le 17 immagini tornano ad essere pezzi unici e vengono inviate, in modo anonimo, direttamente all'indirizzo del collezionista. Anche se per provocazione nei confronti del sistema, Vavarella vuole tornare al punto di partenza, dimostrando che qualcuno ha ancora bisogno dell'oggetto artistico tradizionale. È bene non farsi sfuggire le potenzialità di questi "nuovi mondi economici" per attuare operazioni concettuali come quelle di Emilio o provare a costruirsi un proprio mercato in modo indipendente. Solamente l'attenta osservazione delle transazioni all'interno di questi nuovi mondi di transazioni simboliche potrà dire se gli artisti saranno in grado di fare a meno, un giorno, anche del gallerista (oltre che del curatore).

**L.L. : Qual é secondo te il futuro dell'arte digitale? Voglio coinvolgerti nell'attuale dibattito: ritieni che debba entrare di diritto nell'arte contemporanea, o è necessario che resti, come già accade oggi, all'interno di spazi diversi e distinti, vale a dire sia spazi fisici (gallerie, biennali) che teorici (categorie critiche, materie accademiche) ?**

M. B. : Credo che il digitale sia una forma, più attuale di altre, attraverso cui si può esprimere l'arte. Il dibattito che ruota attorno all'arte digitale è simile a quello che ruota attorno ad altre pratiche artistiche che avranno bisogno di tempo per essere storicizzate e comprese. Se pensiamo che la grande esplosione tecnologica per mezzo di internet non ha più di trent'anni, è facile immaginare che ci voglia altrettanto affinché possa "entrare di diritto" nelle pagine della storia dell'arte. Ma questo non è quel che conta oggi. Credo che l'importante sia il modo in cui gli artisti utilizzeranno le tecnologie a loro disposizione. Verranno ricordati coloro che useranno l'arte per farci comprendere il nostro rapporto con la tecnologia, le relazioni di potere alle quali ci costringe a sottostare, i cambiamenti che porterà ad ogni altro aspetto della nostra vita e alle nostre relazioni sociali, per esempio. Allora sì l'arte digitale sarà propria del tempo presente, cioè contemporanea.

Lucia Longhi

link:

<http://www.chiarapassa.it/TheWidgetArtGallery.html>

<http://emiliovavarella.com/theitalianjob2-ita/>

<https://openbazaar.org/>

in copertina:

AUTHOR: Emilio Vavarella

TITLE: Original copy of stolen photo: Karl Struss, Nocturne, Brooklyn Bridge (1909), photo chosen by Monica Bosaro and Emma Stanisic from NSAF FBI Archive.

YEAR: 2014

EDITION: 1/1

Condividi:

Mi piace

37

g+ Condividi

1

Tweet

2

## Lascia una risposta

Nome \*

Email \*

Website

Scrivi commento

Avvertimi per email in caso di risposte al mio commento.

Notify me of new posts by email.

← [Costruire un museo: L'ora del silenzio di Daniele Spanò e altre storie targate MAP](#)

[DV8 Physical Theatre JOHN – Storie di vita vera.](#) →

